

DISGUSTO, CONTAGIO E COGNIZIONE

Francesco Mancini e Andrea Gragnani

Tesi

Le informazioni attinenti al contagio di una malattia, sono elaborate come se fossero informazioni attinenti al dominio del disgusto.

Definizione di disgusto come emozione

Il disgusto è stato considerato fin da Darwin (1872) come un'emozione basilica al pari della paura, della tristezza, della gioia, della rabbia. Da una ricerca di Oatley e Duncan (1994) risulta che tra le cinque emozioni fondamentali sperimentate nella vita quotidiana da soggetti normali, il disgusto è la meno frequente, mentre quella più frequente è la rabbia.

Come le altre emozioni fondamentali il disgusto presenta un'espressione facciale caratteristica (Ekman e Friesen 1975, Izard 1977, Rozin, Lowery, Ebert 1994); uno specifico pattern comportamentale che dispone il soggetto ad agire in un modo appropriato e specifico: allontanare da sé la sostanza disgustosa (Rozin e Fallon 1987, Power e Dalglish 1997, Mancini 1998); una caratteristica manifestazione fisiologica che comprende la nausea, un incremento della Risposta Psico-Galvanica, bradicardia e salivazione; e un feeling altrettanto caratteristico: la repulsione (Rozin e Fallon 1987).

Il disgusto sembra essere un'emozione fortemente corporea che sorveglia i confini del sé corporeo (Mancini 1998) ed è stata definita come una "repulsione alla prospettiva di un'incorporazione orale di una sostanza dannosa o offensiva" (Rozin e Fallon 1987).

Visto che la repulsione sembra essere una caratteristica fondamentale del disgusto, riteniamo utile analizzare le caratteristiche psicologiche dei differenti tipi di repulsione.

La repulsione di un agente è trattata in base a tre possibili motivazioni:

- 1) sensoriale-affettiva, ovvero la credenza che l'oggetto possieda proprietà negative in base al cattivo sapore, all'odore, alla consistenza o all'apparenza;
- 2) l'anticipazione delle conseguenze dannose che seguono a una possibile ingestione, queste possono produrre sia danni corporei immediati (crampi allo stomaco) o differiti (cancro), sia danni sociali e morali (ad esempio, accettare del cibo toccato da un membro di una casta inferiore per gli Indù);
- 3) fattori ideativi, ovvero la conoscenza sulle origini o sulla natura della sostanza. Questa componente è ben illustrata dalla repulsione a mangiare una cavalletta solamente perché è una cavalletta. Il terzo fattore è propriamente umano ed è sicuramente molto influenzato dalla cultura e dagli aspetti morali della cultura.

Tabella 1
Caratteristiche psicologiche di differenti tipi di repulsione
(modificata da Rozin & Fallon, 1987).

| ITEM | Categorie di Repulsione | | |
|---------------------------------|-------------------------|----------|----------|
| | Cattivo sapore | Pericolo | Disgusto |
| Motivazioni | | | |
| Sensoriale - Affettiva | P | | P |
| Anticipazione delle Conseguenze | | P | P a |
| Fattori ideativi | | P a | P |
| Caratteristiche del Disgusto | | | |
| Sgradevolezza all'ingestione | P | P | P |
| Contaminazione | | P a | P |
| Espressione facciale | P | | P |
| Nausea | P a | | P |

N.B.: P= presenti; a= questa motivazione o attributo è presente in alcuni ma non in tutti i casi delle categorie in questione.

Come evidenziato dalla tabella 1 esistono tre categorie di repulsione in base a queste motivazioni:

1. Cattivo sapore: una pietanza troppo salata può avere un cattivo sapore, ma non per questo produce disgusto in senso pieno. Questo tipo di repulsione sembra essere primariamente influenzata da motivazioni sensorio-affettive.
2. Pericolo: il contatto con una sostanza chimica, ad esempio il benzene, può essere giudicato pericoloso, ma non suscita alcun tipo di disgusto; oppure consumare funghi che potrebbero essere velenosi è considerato pericoloso, ma non viene considerato disgustoso. Questo tipo di repulsione sembra essere primariamente motivata dai fattori di anticipazione di conseguenze negative.
3. Disgusto: toccare uno scarafaggio sterilizzato suscita disgusto, ma non timore per la propria salute fisica. Parimenti, un bicchiere di succo d'arancia da cui viene estratta una mosca non cambierà sapore a causa della mosca, tuttavia susciterà disgusto e quindi repulsione. Questo ultimo tipo di repulsione sembra essere primariamente motivata dai fattori ideativi e sulla credenza che queste sostanze abbiano un potere offensivo e un cattivo sapore.

La natura del disgustoso

Quasi tutto ciò che è disgustoso è di origine animale (Angyal 1941, Fallon e Rozin 1983, Rozin e Fallon 1980). A questo proposito è da notare che nella cultura occidentale la maggioranza degli animali è considerata disgustosa, ad esempio gli insetti, i rettili, gli anfibi e una grande parte di mammiferi non sono mangiati; gli animali considerati mangiabili sono una minoranza.

Il disgustoso sembra essere definito culturalmente. Questa modalità la riscontriamo ancora una volta nella selezione degli animali che possono essere mangiati. Ad esempio, la carne di maiale nella nostra cultura è sfruttata per la produzione di decine di alimenti, mentre per i mussulmani mangiare la carne di maiale è proibito ed è considerato disgustoso.

La spiegazione di questo fatto è secondo alcuni (Ortner 1973, Tambiah 1969) da ricercare nel desiderio di accentuare il confine uomo-animale e di ribadire la propria appartenenza al genere umano e non a quello bestiale.

Il disgustoso è considerato dagli esseri umani come contaminante e le modalità di contaminazione sono concepite in modo magico. Difatti gli esseri umani tendono a credere che si diventa ciò che si mangia e più in generale ciò con cui si entra in contatto, allora mangiare gli animali o venire in contatto con i loro prodotti, come ad esempio le feci, implica diventare un po' animali. Con le piante e le verdure il problema non si porrebbe perché la distanza percepita dagli umani rispetto alle piante è di gran lunga maggiore di quella percepita rispetto agli animali.

A sostegno di questa spiegazione vi sarebbe il fatto che il disgusto aumenta se si tratta di mangiare un animale considerato di casa con cui si è in stretto rapporto o animali più simili all'uomo come, ad esempio, le scimmie. Ortner notava che vi è un unico prodotto del corpo umano che non suscita disgusto e sono le lacrime, e in effetti le lacrime sono un prodotto esclusivamente umano dato che gli animali non piangono.

Il disgusto e i confini del sé corporeo

Le nostre stesse feci e la nostra urina non ci suscitano alcun disgusto finché sono nel nostro corpo, diventano per noi stessi disgustose quando superano i confini del nostro corpo.

Allport (1955) notava che la nostra saliva non ci suscita alcun disgusto finché è nella nostra bocca, diventa invece disgustosa quando è fuori dal corpo, ad esempio su un tovagliolo.

Una stilla di sangue che fuoriesce da un taglio su un proprio dito non è disgustosa, lo diventa se cade su un fazzoletto.

Questo confine del sé corporeo è variabile: sembrano esserci alcune situazioni nelle quali avviene un indebolimento della risposta di disgusto. Ad esempio, un genitore può non provare disgusto, oppure esperirne molto poco, per i prodotti corporei dei propri neonati. Inoltre, tra amanti spesso riscontriamo una perdita del disgusto per gli odori corporei e per le secrezioni sessuali.

Qui si instaura, oltre alla possibile spiegazione dell'adattamento in seguito a varie esposizioni, un meccanismo particolare e interessante. La relazione madre-bambino e le relazioni sentimentali comportano una decadimento o una distruzione dei confini corporei. Siccome il disgusto coinvolge cose/sostanze esterne a se stessi, queste relazioni intime possono ridurre drasticamente il disgusto attraverso un meccanismo che rende confusa la distinzione sé-altro.

Il confine del sé corporeo può essere più o meno rigido per cui sostanze normalmente disgustose possono superare tranquillamente i confini del sé corporeo se provengono da una persona amata o ammirata o protetta. Quindi per gli amanti sostanze come la saliva, il liquido vaginale o seminale possono superare, senza destare disgusto, i confini del sé corporeo; come accade anche nel caso di genitori che accudiscono i propri bambini senza provare disgusto per i loro escrementi.

Che cosa è difeso dal disgusto?

Il *disgustoso* non minaccia l'integrità fisica, infatti nell'esperienza del disgusto non c'è il

timore di un dolore fisico, non minaccia nemmeno la salute: infatti si prova disgusto anche per sostanze innocue, ad esempio il proprio sangue su un fazzoletto o feci sterilizzate; non minaccia le proprie capacità: infatti se il disgustoso supera il confine del sé corporeo non ci si ritiene meno capaci o abili o maggiormente privi di strumenti.

Il disgustoso minaccia il senso della propria dignità. Per dignità personale si intende quando ci si ritiene degni di appartenere a un gruppo specifico o a uno astratto, ossia, all'umanità.

Angyal (1941) sosteneva che il superamento del confine del sé corporeo da parte di una sostanza disgustosa implica una contaminazione del sé e di conseguenza uno svilimento di sé. Questa affermazione si regge sul principio esplicativo magico "siamo quello che mangiamo" che sembra essere utilizzato non solo dai bambini e dai primitivi, ma anche da persone adulte, occidentali, intelligenti e colte (Nemeroff e Rozin 1989).

Il punto interessante e cruciale per una piena comprensione del disgusto, e in particolare della sua funzione, è il seguente: il contatto con una sostanza disgustosa mina il senso della propria dignità. Il disgusto sorveglia e difende, perciò, gli scopi della dignità e più in generale dell'appartenenza a un gruppo.

Le prove di questa affermazione le possiamo trovare nei resoconti dei sopravvissuti ai campi di concentramento (DesPres 1976, Levi 1967) che in maniera chiara, ancorché drammatica, mostrano che cosa accade se la difesa del sé corporeo crolla e si rimane esposti alla contaminazione. La mancanza di servizi igienici, spesso anche dell'acqua, rendeva impossibile lavarsi e mantenersi puliti con il risultato che i prigionieri tendevano a percepirsi come animali e anche le guardie e i compagni li consideravano allo stesso modo. Le guardie maltrattavano e uccidevano più facilmente i prigionieri più sporchi e quelli che si erano lasciati andare maggiormente alla contaminazione degli escrementi, e questi stessi prigionieri erano più rassegnati e resistevano meno agli attacchi delle guardie. Al contrario, quelli che cercavano di mantenere la propria dignità umana impegnandosi in rituali di lavaggio, magari con acqua anche fangosa, tendevano a sopravvivere. Chi cessava di difendere la propria dignità dall'assalto dello sporco aveva una prognosi sfavorevole: presto sarebbe morto o sarebbe stato ucciso.

La contaminazione da parte del disgustoso non è l'unico modo con cui si può perdere il senso della propria dignità, la si può perdere anche per immoralità, ad esempio per un tradimento o per perdita di capacità. Nel primo caso si diventa oggetto, a volte anche da parte di se stessi, di disprezzo rabbioso, nel secondo caso di un disprezzo freddo e distaccato. Ci si sente disgustosi se si perdono quei marker fisico-corporei (ad esempio, odori, aspetto) che supponiamo necessari per poter essere identificati come membri del gruppo. Quindi il disgusto può essere considerato come una forma di disprezzo *corporeo*.

Rozin e Fallon (1987) hanno evidenziato come il disgusto sia un potente mezzo di trasmissione di valori culturali, non solo in relazione ai cibi accettabili o inaccettabili, ma anche rispetto ai valori morali (vedi anche Miller 1997).

La contaminazione

La contaminazione avviene grazie a una sorta di *essenza disgustosa* che attraverso *tracce* o per *somiglianza* si propaga dagli oggetti disgustosi a quelli di per sé accettabili.

Per *traccia* si intende la modalità di propagazione della contaminazione. Il punto topico si ritrova nel contatto tra un cibo e una sostanza disgustosa, che ne provoca la contaminazione fisica. Ciò avviene anche se la *traccia* fisica è impercettibile o invisibile. Si presenta, quindi, una sorta di contaminazione psicologica. Ad esempio, come vi comportereste se dopo aver ordinato un bicchiere di latte in un bar ci trovaste dentro una mosca che il cameriere sta cerca di togliere

con un cucchiaino? Probabilmente levare la mosca dal bicchiere di latte, cioè estrarre la sostanza disgustosa da un cibo per voi appetibile, non basterebbe a farvi considerare quel bicchiere di latte come bevibile. Questo avviene poiché le persone considerano che una traccia fisica (“un piccolo pezzo di mosca potrebbe essere ancora lì”; Fallon, Rozin, Pliner 1984) sia rimasta ancora lì e quindi abbia contaminato per sempre quell’alimento.

Inoltre, si può esperire disgusto anche in situazioni in cui non è sostenibile l’idea della presenza di una traccia di una sostanza disgustosa. In questi casi il disgusto è evocato da oggetti associati con una sostanza disgustosa, cioè per *somiglianza* (cose simili = proprietà simili). Un classico esempio di questa modalità ci è offerto da Rozin, Millman, Fallon (1986): in alcuni ospedali pediatrici americani vi era un largo consumo di bicchierini di succo d’arancia da parte delle infermiere a scapito dei bambini ricoverati. Questo problema fu risolto mettendo il succo d’arancia dentro delle bottigliette simili a quelle utilizzate per la raccolta di urina dei bambini. Il risultato fu che le infermiere non consumarono più il succo d’arancia, nonostante non ci fosse in questo caso alcuna possibilità di contaminazione del succo d’arancia tramite tracce d’urina.

Molte persone sono riluttanti a mangiare anche i loro cibi preferiti se questi sono entrati in contatto con qualcosa in grado di evocare una sensazione di disgusto. Quindi, in generale il disgusto è elicitato da oggetti che hanno avuto un contatto fisico con oggetti/sostanze disgustosi o semplicemente da una somiglianza con un oggetto/sostanza disgustoso.

Caratteristiche del pensiero magico

Quando gli individui elaborano le informazioni riguardo al potere contaminante di una sostanza disgustosa utilizzano una modalità di pensiero denominata ‘pensiero magico’.

Sia nella vita quotidiana che nel laboratorio sono molto numerosi gli esempi di scelte evidenzialiste, e tradizionalmente tali scelte sono considerate frutto del pensiero magico. Alla base del pensiero magico vi è “la credenza secondo cui si possono ottenere degli effetti nel mondo fisico attraverso delle operazioni puramente simboliche non causalmente legate a tali effetti (per esempio, tirare un dado in modo leggero per far uscire un numero basso e in modo più deciso per far uscire un numero alto) (Giroto 1994). Come dire che il pensiero magico è un pensiero che si svolge dando per scontata quella che appare all’osservatore una confusione fra il dominio dei simboli e delle rappresentazioni e quello dei fatti.

Il pensiero magico non è una forma particolare di pensiero contrapposta a un qualche tipo di pensiero più razionale, piuttosto è un tipo di pensiero come tutti gli altri e la sua peculiarità sta nella discriminazione segno/fatto che è alla base della prospettiva in cui esso si svolge. Pertanto a essere magico è il modo in cui sono organizzati i modelli mentali non come vengono elaborati.

È da sottolineare che il soggetto che cerca di agire magicamente sulla realtà è in buona fede, ancorché ingenuo e sprovvisto, perché ritiene di agire sui fatti e non su ciò che per l’osservatore sono segni. “La concezione fondamentale della magia simpatica è identica a quella della scienza moderna: nella sua essenza tutto il sistema è una fede, implicita ma ferma e reale, nell’ordine e nell’uniformità della natura” (Frazer 1959).

Le caratteristiche fondamentali del pensiero magico nell’ambito della contaminazione sono le seguenti:

- a) si assume per default che a seguito di un contatto fisico la contaminazione è avvenuta;
- b) non si considerano le probabilità;
- c) si considera poco il possibile decadimento nel tempo della contaminazione (permanenza);
- d) non si considerano le dosi;

- e) si considera possibile la causalità retrograda. Per causalità retrograda si intende un tipo di pensiero per cui un'azione sull'essenza (o residuo) si riflette sulla sua "sorgente" (cioè sull'oggetto o persona a cui appartiene il residuo). Ad esempio le pratiche magiche, dove un'azione contro un feticcio costruito con capelli di una persona può arrecare danno alla persona in questione poiché i suoi capelli contengono la sua essenza;
- f) si considera che se una persona diventa moralmente corrotta ne seguirà una corruzione fisica, da ciò ne consegue che la *corruzione* fisica e morale sono la stessa cosa.

Il fatto che nel pensiero magico non siano considerate la probabilità, le dosi e la decadenza è spiegabile nel senso che la contaminazione viene vista come un cambiamento della natura del contaminato che ne risulta svilito. La purificazione, come la sterilizzazione di ogni oggetto, è un processo più lungo e complesso del semplice allontanamento del contaminante.

Riteniamo che le persone quando si trovano di fronte a una malattia e al possibile pericolo del contagio da parte della malattia, tendano a elaborare le informazioni con questo pensiero magico come se si trovassero davanti a una sostanza disgustosa, cioè nel dominio del disgusto, più che in una situazione potenzialmente pericolosa. Probabilmente questa modalità di pensiero si presenta senza consapevolezza, tant'è che le persone tentano di prevenire il contagio della malattia, ad esempio dell'AIDS, in modo bizzarro e al di fuori delle reali modalità di trasmissione della malattia, seppur ben conosciute.

Contaminazione invece di contagio

Il processo di contaminazione che entra in gioco con sostanze pericolose è lo stesso di quello delle sostanze disgustose, quindi, le leggi del contagio e della somiglianza incidono anche nel dominio del pericolo.

Due studi (Rozin, Nemeroff, Markwith 1992, Nemeroff, Brikman, Woodward 1994) hanno indagato i processi di pensiero della contaminazione da malattie, in particolare dall'AIDS.

Gli aspetti fondamentali della contaminazione misurati in queste ricerche sono i seguenti: gli *effetti basici del contatto*, la *permanenza*, l'*holographic effect*, la *causalità retrograda* (backward contagion), e la *fusione moralità-germi* (moral-germ conflation).

Per valutare gli *effetti basici del contagio* i soggetti dovevano esprimere come si sarebbero sentiti in quella situazione, su una scala che andava da + 100 a - 100, se fossero andati a un party e avessero usato dei piatti di argento, e successivamente avessero scoperto che questi erano stati utilizzati il giorno prima per un party per malati di AIDS. Il rischio oggettivo di questa situazione è assente. Il 70% dei soggetti hanno mostrato una risposta negativa ($x = - 40$).

Da questi dati emerge come le persone considerino un contatto indiretto sufficiente affinché ci si senta contaminati da un virus.

Per valutare gli effetti della *permanenza* sono state utilizzate due strategie:

1. *Recency*: nella contaminazione magica, la potenza contaminante dell'entità e gli effetti del contagio sono spesso permanenti. Per valutare questo effetto nel contagio da malattie, ai soggetti veniva chiesto: "Come ti saresti sentito se il giorno prima i piatti fossero stati utilizzati da persone malate di AIDS". Le stesse domande venivano riferite ad altri intervalli temporali: una settimana prima, un mese prima o un anno prima. La maggioranza dei soggetti mostravano un feeling negativo che era sostanzialmente stabile, cioè il 90% del potere contaminante rimaneva anche per un anno.

Questo evidenzia come la distanza temporale tra la contaminazione e il contatto diretto del soggetto con l'oggetto "contaminato" non sia rilevante.

2. *Metodi di purificazione*: un'altra evidenza della contaminazione magica si riferisce al fatto che può essere estremamente difficoltosa o spesso impossibile la purificazione di un oggetto contaminato. Per valutare tale effetto ai soggetti veniva chiesto di scegliere fra tre possibili strategie di purificazione: lavare i piatti a mano con il detersivo in acqua calda, lavarli in una lavastoviglie con temperatura elevata e detersivo, oppure lavarli in una lavastoviglie con temperatura elevata e detersivo, dopo averli ben strofinati. In ultimo, ai soggetti era chiesto come si sarebbero comportati se a mangiarci fosse stata una persona con un raffreddore. Naturalmente la maggior parte dei soggetti ha scelto i metodi più drastici se la persona era malata di AIDS rispetto alla persona raffreddata.

Questo indica come anche per il contagio da malattie la purificazione è considerata difficile e la difficoltà aumenta con la pericolosità percepita della malattia.

Per *holographic effect* si intende che le persone considerano che l'essenza con potere contaminante è distribuita più o meno egualmente in tutta la sorgente, e che tutte le caratteristiche fondamentali dell'essenza sono contenute in minima parte della sorgente, cioè che anche la minima parte contiene l'essenza in modo sufficiente. Sono presenti due tipi diversi di *holographic effect*:

- *irrelevanza della dose*: ogni piccola quantità dell'essenza è considerata capace di produrre gli effetti del contagio. Questo tipo di *holographic effect* è stato investigato chiedendo ai soggetti: come ti sentiresti se sapessi che sono entrati nel tuo corpo il seguente numero di virus vivi dell'AIDS: un singolo virus, 100 virus, 10.000 virus, 1.000.000 di virus. Per la maggioranza dei soggetti aver contratto un singolo virus o 1.000.000 di virus è la stessa cosa, mentre è dimostrato che la probabilità dell'infezione dall'AIDS aumenta con l'incremento del numero di virus con cui si viene in contatto.
- *parte per il tutto*: il contatto con ogni parte o residuo della sorgente è considerato più o meno equivalente. La domanda utilizzata per valutare questo effetto è la seguente: ci sono parti di un corpo di un malato di AIDS, o di residui personali, che tu sentiresti di toccare nello stesso modo in cui toccheresti uno sconosciuto sano? Da questa domanda emerge che la maggior parte dei soggetti non si sentirebbe sicura di toccare nessuna parte o residuo, trattando così allo stesso modo un capello tagliato, un gomito, la pancia. Da questi risultati emerge che la parte viene considerata come il tutto, quindi toccare un capello significa aver toccato tutto il corpo.

Per valutare la *causazione retrograda* ai soggetti veniva chiesto di immaginare di lasciare l'ospedale e mentre stavano per uscire avrebbero visto che un malato di AIDS prendeva il loro letto.

Emergono risultati che indicano che, seppure solo per una parte dei soggetti, l'essenza contaminante può tornare indietro.

La *fusione moralità-germi* riguarda la tendenza, già illustrata precedentemente, a considerare *corruzione* fisica e morale come se fossero la stessa cosa. Tale fusione può portare a sentirsi più o meno preoccupati della vulnerabilità personale alle malattie in base ai propri sentimenti di colpa o di cattiveria. In questo modo una persona che si considera moralmente a posto potrebbe valutare in maniera ridotta il rischio oggettivo dei propri comportamenti e viceversa. I risultati dell'esperimento indicano che il grado di preoccupazione dei soggetti riguardo la loro possibilità di contrarre l'AIDS è ben predetta dal senso di colpa verso i propri comportamenti sessuali e di consumo di stupefacenti, mentre non è affatto predetta dalla conoscenza di come l'AIDS viene trasmesso e dagli attuali comportamenti a rischio. Viceversa, il rischio soggettivo di contrarre l'AIDS è ben predetto dalla conoscenza e dai comportamenti a rischio.

In sintesi questa ricerca evidenzia che la maggioranza dei soggetti ha una ipersensibilità anche a situazioni prive di rischi; che la distanza temporale, tra la contaminazione e il contatto diretto del soggetto con l'oggetto "contaminato", non conta, che la purificazione da un contagio è difficilissima; che per le persone il potere contaminante di un virus o di un milione è lo stesso; che la causazione retrograda è utilizzata, anche se solo da una parte di soggetti; e, infine, che la valutazione del rischio soggettivo di essere infettati dipende dalla conoscenza e dai propri comportamenti a rischio, mentre il grado di preoccupazione dipende dal senso di colpa.

Decontaminazione invece di contagio

La valutazione del potere contaminante di una sostanza pericolosa sottostando, come abbiamo precedentemente illustrato, alle stesse leggi che governano il disgusto conduce a una sopravvalutazione del pericolo in base alle sensazioni di preoccupazione e di disgusto, ma può portare anche in direzione opposta proprio come avviene per la contaminazione da sostanze disgustose per le quali esiste una modulazione dei confini del sé corporeo. Quindi, anche nel dominio del pericolo, la possibilità di essere contaminati o contagiati da sostanze pericolose può essere sottostimata perché esse non suscitano disgusto. Ad esempio, sostanze chimiche e radioattive possono non suscitare disgusto e, a parità di pericolo, dunque, possono essere temute meno di virus e batteri, che sono esseri viventi e provengono da altri umani. In altri casi il contatto con persone affette da malattie infettive, ma amate, ammirate e capaci di suscitare affetto può essere considerato ingiustificatamente innocuo perché, in questi casi, il disgusto, che viene modulato da questi fattori, diminuisce o scompare.

Questa tendenza a sottostimare il pericolo della contaminazione lo possiamo ritrovare anche nella vita di tutti i giorni, ad esempio se diamo un bacio sul muso del nostro cane mentre facciamo con lui una passeggiata difficilmente abbiamo in mente dove può aver messo il muso in precedenza.

Conclusione

Il disgusto si presenta come un'emozione fortemente corporea nel senso che sorveglia l'integrità del corpo ed è suscitato da sostanze che entrano in contatto con il corpo, ma sembra essere, più che un'emozione che sorveglia il corpo in quanto tale, un'emozione che protegge il sé, la propria dignità di uomo e il senso di appartenenza al gruppo. Quindi il disgusto può essere considerato un'emozione che si è evoluta al fine di consentire un adattamento dell'individuo alla cultura (Rozin 1982), un'emozione finalizzata alla trasmissione di valori culturali, sociali e morali.

Inoltre, visto che le informazioni attinenti al contagio di una malattia sono elaborate come se fossero informazioni attinenti al dominio del disgusto, anche il timore del contagio di una malattia, ad esempio l'AIDS, può essere sovrastimato poiché suscita disgusto oppure sottostimato, ad esempio il timore di contagio da una malattia di un figlio, poiché non provoca disgusto.

Riassunto

Quando le persone sono al cospetto di sostanze disgustose si trovano davanti al timore della contaminazione da parte della sostanza. Le caratteristiche fondamentali della contaminazione sono due: la *traccia*

(modalità della propagazione della contaminazione) e la *somiglianza* (cose simili- proprietà simili). Quando gli individui elaborano le informazioni riguardo al potere contaminante di una sostanza utilizzano una modalità di pensiero che si basa essenzialmente su due regole (leggi di funzionamento del pensiero magico): la prima regola è denominata *contagio* ed evidenzia che una volta che una cosa entra in contatto con un'altra che si ritiene contaminata essa stessa continuerà nel futuro la sua opera di propagazione della contaminazione; la seconda regola del pensiero magico è la *somiglianza* ("il simile produce il simile"), quindi se due cose o due individui sono simili, ad esempio un oggetto e la sua immagine, l'azione sull'immagine influenzerà l'oggetto.

Si ritiene che il processo di contaminazione che entra in gioco con sostanze pericolose sia lo stesso di quello delle sostanze disgustose, quindi, le leggi del contagio e della somiglianza incidono anche nel dominio del pericolo. Riteniamo che le persone quando si trovano di fronte a una malattia e al possibile pericolo del contagio da parte della malattia, tendano a elaborare le informazioni con il "pensiero magico" come se si trovassero davanti a una sostanza disgustosa, cioè nel dominio del disgusto, più che in una situazione potenzialmente pericolosa. Riteniamo che questa modalità di pensiero avvenga senza consapevolezza, tant'è che le persone tendono a prevenire il contagio della malattia, ad esempio dell'HIV, in modo bizzarro e al di fuori delle reali modalità di trasmissione della malattia.

Summary

Key words: *Disgust – Laws of sympathetic magic – contamination – contagion*

When people are in the presence of disgusting substances, they fear to be contaminated by the substance involved. The main features of contamination are two: the *trace* (mode of contamination's spread) and the *similarity* (similar things-similar properties). When individuals process information concerning the contaminating power of a substance, they use a thinking pattern, which is essentially based on two principles, laws of sympathetic magic: the first law is called *contagion*, and shows that once a substance gets in contact with another one that is believed to be contaminated, the substance itself will carry on spreading the contamination. The second law is *similarity* ("like produces like"), thus if two things or two individuals are similar, e.g. an object and its picture, the action taken on the picture, will influence the object.

The contamination's process that plays a role in dangerous substances is believed to play the same role in disgusting substances, therefore the contagion and similarity laws affect also the danger's domain. We believe that when people are before an illness and the eventual danger of contagion, they tend to process information through the two laws of sympathetic magic, as if they were before a disgusting substance, that is in disgust's domain, more than in a situation potentially dangerous. We believe that this thinking pattern occurs unwarily, so much so that people tend to prevent contagion oddly and outside real infection's modes, as in HIV contagion.

Bibliografia

- Allport G.W. (1955): *Becoming. Basic considerations for a psychology of personality*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Angyal A. (1941): *Disgust and related aversions*. *Journal of Abnormal and Social Psychology* 36, 393-412.
- Darwin C. (1872): *The expression of the Emotion in Man and Animals*. Reprinted 1965. Chicago: University of Chicago Press.
- DesPres T. (1976): *The survivor*. Oxford, England: Oxford University Press.
- Ekman P., Friesen W.V. (1975): *Unmasking the face*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.

Francesco Mancini, Andrea Gragnani

- Fallon A.E., Rozin P. (1983): *The psychological bases of food rejections by humans*. Ecology of food and Nutrition 13, 15-26.
- Fallon A.E., Rozin P., Pliner P. (1984): *The child's conception of food: The development of food rejections with special reference to disgust and contamination sensitivity*. Child Development 55, 566-575.
- Frazer J.G. (1959): *The new golden bough: a study in magic and religion*. New York: Macmillan. (Original work published 1890).
- Giroto (1994): *Il ragionamento*. Bologna: Il Mulino.
- Izard C.E. (1977): *Human emotion*. New York: Plenum.
- Levi P. (1967): *Se questo è un uomo*. Torino: Einaudi.
- Mancini F. (1998): *Il Disgusto ed il suo ruolo nel disturbo ossessivo-compulsivo*. Psicoterapia Cognitiva e Comportamentale 4 (2), 123-134.
- Miller W.I. (1997): *The anatomy of Disgust*. Harvard University Press.
- Nemeroff C., Rozin P. (1989): *An unacknowledged belief in "you are what you eat" among college students in United States*. Ethos J. Of the Society for Psychological Anthropology 17, 50-69.
- Nemeroff C., Brikman A., Woodward C.K. (1994): *Magical contagion and AIDS risk perception in a college population*. AIDS Educational and Prevention 6 (3), 249-265.
- Oatley K., Duncan E. (1994): *The experience of emotion in everyday life*. Cognition and Emotion 8, 369-381.
- Ortner S.B. (1973): *Sherpa purity*. American Anthropologist 75, 49-63.
- Power M., Dalgleish T. (1997): *Cognition and Emotion. From Order to Disorder*. Psychology Press. Erlbaum.
- Rozin P. (1982): *Human food selection: The interaction of biology, culture and individual experience*. In: L.M. Barker (Eds.), *The psychobiology of human food selection* (pp. 225-254). Bridgeport, CT: AVI.
- Rozin P., Fallon A.E. (1980): *The psychological categorization of foods and non-foods: A preliminary taxonomy of food rejections*. Appetite 1, 193-201.
- Rozin P., Fallon A.E. (1987): *A perspective on disgust*. Psychological Review 94, 23-41.
- Rozin P., Lowery L., Ebert R. (1994): *Varieties of disgust faces and the structure of disgust*. J. of Pers. Soc. Psychology 66, 870-881.
- Rozin P., Millman L., Fallon A.E. (1986): *Operation of the law of sympathetic magic in disgust and other domains*. J. of Personality and Social Psychology 50 (4), 703-712.
- Rozin P., Nemeroff C., Markwith M. (1992): *Magical contagion belief and fear of AIDS*. J. of Applied Social Psychology 22, 1081-1092.
- Tambiah S.J. (1969): *Animals are good think and good to prohibit*. Ethnology 8, 423-459.

Francesco Mancini* e Andrea Gragnani
Corso di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva e Comportamentale
Associazione di Psicologia Cognitiva, Roma

* La corrispondenza va indirizzata a Francesco Mancini,
Scuola di Formazione in Psicoterapia Cognitiva – Associazione di Psicologia Cognitiva
Via Marcantonio Colonna, 60 – 00192 Roma – Italia